

Ecologie, controversie e transizioni al Lago Trasimeno: esplorare l'acqua come dimora e piano d'immaginazione

Beatrice Barlozzari, Massimiliano Minelli

1. Controversie e soggettività lungo tre itinerari

La sostenibilità ambientale è un ambito di politiche, di interventi e di ricerca che coinvolge una moltitudine di attori e di dispositivi materiali, in campi instabili e in continua tensione. Studiarne le configurazioni, in specifiche differenti eco-logie ed eco-morali, è un impegno conoscitivo che invita a cartografare territori sconosciuti e a seguire i concatenamenti di numerosi attanti con le loro radicalmente diverse traiettorie e potenzialità¹. Di fatto, in un'epoca di crisi climatica come quella che stiamo attraversando (Petryna 2022), gli esiti di differenti modalità di relazionarsi col mondo e di pensare le interazioni multi-specie possono essere indagati a condizione di abbandonare il concetto di “equilibrio ecosistemico” (Larrère 2016), nella consapevolezza che tutto ciò invita a porre nuovi interrogativi riguardanti l'esperienza del dimorare, intesa come un modo dinamico di rigenerare relazioni fra forme di vita e ambienti in costante trasformazione. Seguire le possibili declinazioni di questi spazi ibridi di costruzione della località, attraverso la ricerca antropologica, porta ad acquisire inconsuete visioni prospettiche e ad inserirsi in interazioni interspecie altamente riflessive. In tale ambito, l'abitare come pratica di ridefinizione dei margini può essere visto come un processo instabile di “trovare dimora”, un impegno quotidiano di azione e immaginazione nel flusso vivente delle attività e nel coinvolgimento pratico nel mondo reale (Ingold 2001: 135). È quanto abbiamo appreso seguendo le azioni quotidiane e ascoltando le narrazioni di diversi testimoni del mutamento ambientale in una ricerca etnografica in corso al Lago Trasimeno². Insieme agli abitanti di alcuni paesi sulle sue sponde, abbiamo

¹ Consideriamo attanti i portatori di forme di agentività che mettono in azione e alimentano concatenamenti sia dal versante della proliferazione delle reti che dal versante narrativo (Latour 2007). I concatenamenti attanziali permettono di spostarsi all'interno di pratiche, saperi, tecnologie, materialità e processi semiotici. Per attore vogliamo intendere chi compie il gesto di prendere la parola performativamente in una contesa, in un'area di discussione. Nel caso specifico le contese rientrano nella definizione di equilibri ecosistemici e di strategie per fronteggiare minacce ambientali. (Callon 1984; Tsing 2021)

² La ricerca si situa all'interno di due progetti nati con l'obiettivo di esplorare le possibilità di interrogare l'abitare in luoghi come il Trasimeno, interessati da complesse relazioni fra turismo, ambiente ed economia locale. Nello specifico Massimiliano Minelli fa parte del progetto Prin “Abitare i margini oggi. Etnografia di paesi in Italia” (codice 2020EXKCY7, P.I. Daniele Parbuono), mentre Beatrice Barlozzari,

cercato di riflettere sui modi d'immaginare il futuro di un mondo acquatico, locale e limitato, e su come i tentativi di pensare il “tempo a venire” siano alimentati dalla lettura di piccoli dettagli in zone di prossimità della propria dimora e d'indizi a portata di mano e di sguardo, nei luoghi di vita, da interpretare come segnali di cambiamenti di ampiezza imponderabile, irreversibili e non dominabili.

Il lago Trasimeno è un bacino tettonico laminare, con un'estensione pari a centoventi chilometri quadrati e una profondità media di quattro metri, con bassa permeabilità allo scambio di risorse idriche per via sotterranea (Martinelli 2012). Il lago vede le sue linee di costa alzarsi e abbassarsi in modo molto variabile a seconda delle precipitazioni regionali, che costituiscono la sua unica fonte di sostentamento assieme ai pochi corsi d'acqua a regime torrentizio (Dragoni 1982). Il profilo idrogeologico rende inoltre il Trasimeno particolarmente sensibile ai cicli climatici caldi e siccitosi, che, nel quadro di un innalzamento della temperatura media globale, hanno subito un aumento nell'ultimo secolo³.

Nelle pagine seguenti, cercheremo di ripercorrere storie che legano catene alimentari, filiere e ripopolamenti, muovendoci fra diversi piani di temporalità che simultaneamente agiscono sul presente a vari livelli percettivi ed esperienziali. È infatti nostra intenzione raccontare come sono abitate oggi le acque e le terre del Lago, senza rimanere chiusi nello stretto perimetro delle appartenenze e della localizzazione, e allo stesso tempo cogliere, in una prospettiva ermeneutica, la dimensione sensoriale di incontro fra le varie soggettività coinvolte (Pink 2015). Lungo un percorso fra diversi assemblaggi, implicati nella costruzione materiale dei contesti e delle soggettività che abitano il lago, percorreremo tre itinerari lacustri, allo scopo di ricostruire etnograficamente le pratiche di prelevamento e trasformazione di risorse dell'ambiente, considerate come un ordito di aspetti materiali e semiotici (Latour 2007; Callon 1984). Nel delineare una storia del lago, inteso come infrastruttura e risorsa, ci muoveremo lungo zone di confine tra le acque e le terre: in primo luogo, seguendo le traiettorie dei pescatori della cooperativa locale, alle prese con i pesci del lago, gli uccelli competitori con il loro obiettivo di cattura, i microrganismi; successivamente le sponde e i canneti, zone di attraversamento, prossimità e contatto interspecie; infine, le interazioni fra biologi ed ecosistema lacustre intorno alla possibilità di alcune specie animali di con-vivere in uno stesso luogo con gli interessi degli umani. Proveremo in tal modo a decentrare lo sguardo e a operare un'azione di conoscenza situata in “contesti” che richiamano diversi

assieme a Ferdinando Amato, sta portando avanti una ricerca di dottorato con borsa PON (DM 1061, del 10.8.2021) intitolata “Reti sociali, saperi, professioni e filiere produttive al Trasimeno: una ricerca antropologica su green economy ed equilibri ambientali”, coordinata da Massimiliano Minelli. I materiali etnografici presentati nel corso dell'articolo, sono stati raccolti nel corso di 12 mesi di frequenza assidua e intensiva del terreno, in dialogo con la cooperativa dei pescatori del Trasimeno, e costituiscono l'esito del lavoro congiunto portato avanti dai due gruppi di ricerca. Ringraziamo Ferdinando Amato per aver messo a disposizione anche i propri materiali.

³ Nel periodo 1910-1995, nell'areale del Trasimeno, sono stati calcolati un gradiente di temperatura medio annuo pari a +0,012°C/anno e un gradiente di pioggia medio annuo pari a -2,46 mm/anno (Froncini, Dragoni, Morgantini, Donnini, Cardellini, Caliro, Melillo, Chiodini, 2019).

regimi di temporalità: il laboratorio della Cooperativa dei pescatori del Trasimeno; le sponde (con i canneti, le vasche per l'acquacoltura, le piste ciclabili), l'Isola Minore (ovvero "l'isola dei cormorani") e altri luoghi di lavoro per biologi e attivisti ambientali. Questi itinerari raccontano come diversi collettivi fronteggiano oggi le minacce globali di natura antropica (Bennet 2017; Keck 2017, 2020) e il cambiamento climatico, condizioni a partire dalle quali è possibile evidenziare alcuni processi culturali con esiti di portata generale.

In senso ampio, nella nostra ricerca abbiamo cercato di ricostruire modi di ragionare, stili di pensiero, e forme di soggettività, così come emergono tra le maglie di reti di conoscenza ibride in condizione di incertezza⁴. Ci siamo quindi chiesti quali siano le potenzialità implicite nei tentativi di comprendere il cambiamento, rispetto a minacce ambientali che hanno ormai una incombente presenza nell'agire quotidiano. In tali scenari, le domande su come vivere ora in un luogo soggetto a una nuova rapida fase di trasformazione, forse irreversibile, portano a misurarsi con l'incalzare di nuovi scenari di rischio, quando l'incertezza ecologica diviene per certi attori sociali domanda ontologica sui destini dei viventi.

Se le questioni qui prese in esame richiedono di rintracciare connessioni globali e interspecie, l'etnografia ricorda l'importanza di collocare tali problemi nella storicità e nell'ambito sensibile e materiale delle esperienze incorporate degli attori. Muovendosi ai bordi e fra le sfrangiature tra acque e terre, tra umido e secco, si può ripensare l'abitato e l'abitabile sulle rive, laddove la conoscenza corporea è situata e imbricata nelle attività, negli strumenti e nei processi di trasformazione.

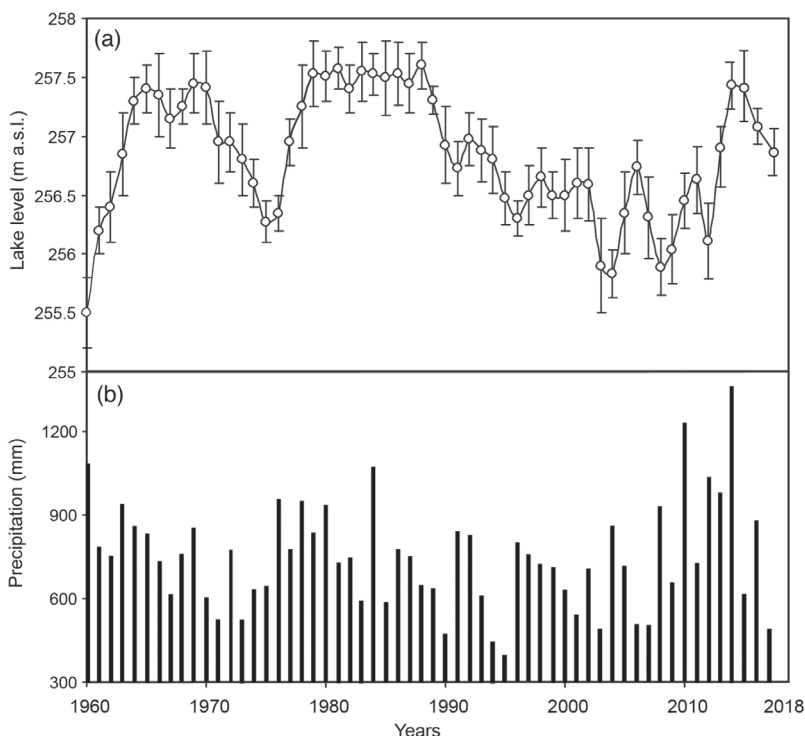
2. Lago al plurale: assemblaggi e infrastruttura

Il Trasimeno può essere considerato, nella sua molteplicità, come un insieme di assemblaggi. Il termine assemblaggio è qui considerato come un assetto combinatorio di pratiche, tecnologie e teorie, che danno forma e sviluppo ad azioni e interazioni in uno spazio sociotecnico (Hogle 2019). Si tratta di storie e interpretazioni scambiate in un intreccio materiale e ibrido di umani-non umani: il Lago appare allora sia come un insieme di tecnologie, storie e genealogie, in grado di dischiudere molteplici interpretazioni e fabulazioni, sia come un prisma che rimanda immagini della natura filtrate attraverso estetiche del paesaggio.

Fondamentale nella conoscenza di un delicato ecosistema lacustre è avere un profilo attendibile delle dinamiche di circolazione e ricambio idrico. La stretta correlazione fra precipitazioni e livello delle acque (Fig. 1), e la visibilità del ritirarsi del lago nei periodi di secca, è utilizzata spesso nel discorso e nel confronto politico locale.

⁴ In letteratura ha guadagnato una certa popolarità il termine *environmental subjectivities*, con riferimento alle forme situate di agentività che si configurano in risposta alla diffusione del discorso ambientalista. (in particolare Agrawal, 2005). Più di recente altre voci hanno affinato questo concetto sottolineandone alcune criticità epistemologiche legate alla concezione di "soggetto" (Ford, Noorgard, 2020) rifacendosi ad un'analisi prassiologica.

Figura 1. a) Livello massimo, medio e minimo delle acque del Trasimeno; b) livello annuale in millimetri delle precipitazioni dal 1960 al 2017 (Froncini *et al.* 2019).



In incontri pubblici dedicati alla discussione sullo “stato di salute” del Trasimeno, cui abbiamo partecipato in differenti momenti della ricerca, il grafico in Fig. 1 è stato presentato più volte, attivato performativamente da diversi oratori come uno strumento di produzione delle evidenze, capace di rendere presente e tangibile la correlazione fra assetti del paesaggio e livelli annuali di precipitazione. La restituzione delle analisi tecniche sembra per lo più confidare, oltre che nella forza argomentativa del discorso scientifico, soprattutto nella paziente ripetizione delle misurazioni dei livelli delle acque, intese di volta in volta come sintomo o come “effetto sentinella” di possibili esiti del cambiamento climatico. La memoria storica contenuta nelle serie numeriche appare allora come il più affidabile testimone, in un quadro sinottico certamente efficace, del continuo operare di drammatici fattori di mutamento del territorio.

I richiami all’innalzamento e abbassamento delle acque fanno spesso riferimento a oscillazioni e avvicinamenti ciclici della linea di costa, un fattore con il quale gli abitanti delle terre circostanti hanno saputo convivere per secoli, adattando le proprie pratiche di sussistenza ai mutabili equilibri dell’ecosistema. L’instabilità del livello e l’imprevedibilità delle precipitazioni hanno sempre rappresentato complessivamente un problema per i proprietari delle terre coltivabili e per tutti gli altri soggetti che per lunghi periodi hanno assunto responsabilità nel gestire e amministrare il territorio (Moretti 1997). A testimoniarlo, permangono le grandi ope-

re di ingegneria idraulica realizzate allo scopo di ottenere un controllo più efficace delle principali risorse locali: l'acqua, le terre fertili e il pesce. Le reti di emissari e delle canalizzazioni funzionanti o dismesse compongono una mappa stratificata che individua luoghi e direzioni di scambio. In età moderna, più volte e con una certa periodicità, si è presentato il problema di regolare livelli e flussi delle acque attraverso interventi di bonifica o ideando progetti di prosciugamento del bacino, ritenuto intrinsecamente malato, foriero di febbri e pestilenze. Tutto ciò sarebbe andato a favore dei proprietari terrieri e, si sosteneva, delle popolazioni contadine afflitte dalle ricorrenti febbri malariche⁵. L'opera più celebre di ingegneria idrica è l'emissario Pompilj, realizzato fra il 1895 e il 1898. Un'impresa imponente, più grande del precedente emissario di epoca medievale, che ha conseguito l'obiettivo dei suoi ideatori di stabilizzare il livello del lago, limitandone le oscillazioni oltre il punto di sfioro, e impedendo l'impaludamento di terreni sfruttabili, con la giustificazione primaria di garantire l'incolumità dei borghi rivieraschi e la protezione della salute pubblica. Sull'emissario e il suo promotore, il senatore Guido Pompilj, grande proprietario di ampi appezzamenti intorno al lago, si è scritto molto e un nutrito gruppo di pubblicazioni esalta l'infrastruttura nella sua valenza di opera pubblica di portata non solo locale, ideata da un'élite portatrice di nuovi valori connessi alla costruzione di una rinnovata identità nazionale.

La costruzione dell'emissario, il succedersi di diversi cicli siccitosi e il crescente impatto dell'inquinamento ad opera dell'industria agricola hanno comportato una grave crisi di impaludamento durante gli anni Cinquanta, quando il lago ha raggiunto la quota più bassa mai registrata di 254,53 metri sul livello del mare (Martinelli 2012). In condizioni di siccità, un bacino naturalmente mesotrofico, come il Trasimeno, reso particolarmente produttivo dall'alto tasso di fitoplancton (Froncini *et al.* 2019) può incorrere in dinamiche di impaludamento e alterazioni dell'ecosistema acquatico. Nella fase più critica attraversata negli anni Cinquanta, le acque più calde, meno profonde e con una concentrazione più alta di azoto, hanno favorito un elevato incremento di idrofite, alimentando fenomeni putrefattivi e riducendo l'ossigeno disciolto, con conseguenze negative sulla pesca. La crisi idrica fu scongiurata alla fine del decennio attraverso la realizzazione di alcuni allacciamenti con i torrenti Tresa, Rio Maggiore (1957), Moiano e Maranzano (1961), ma una disastrosa campagna di diserbo chimico, testimoniata da più fonti locali, per eliminare le idrofite, è ancora oggi ricordata come un secondo termine di paragone.

Le oscillazioni del passato servono a collocare il lasso temporale entro cui far rientrare le recenti e ripetute annate di siccità, sempre più frequenti e visibili. La combinazione di crisi ambientale e industrializzazione, processi che a metà del

⁵ Diverse interpretazioni si sono fronteggiate a lungo nella immaginazione del destino del lago: si vedano i dibattiti sul prosciugamento del Trasimeno durante il XVIII sec., e gli scritti dei perugini Bernardo Bernardi (*Riflessioni economico-politiche sul distacco del Lago Trasimeno oggi detto Lago di Perugia*, 1790) e Annibale Mariotti (*Riflessioni sul disseccamento del Lago Trasimeno*, 1790) che contestano la visione del Trasimeno "lago malato".



Figura 2. Canale dell'emissario Pompilj a San Savino (Magione), febbraio 2022 (foto di Beatrice Barlozzari).

XX secolo hanno interessato massicciamente l'area, ha avuto effetti sul drastico calo del numero di pescatori. Fino agli anni Cinquanta la pesca vedeva impegnata una flotta di più di 500 barche, e altrettante famiglie per le quali rappresentava la principale fonte di sussistenza. In questo quadro, il Parco regionale del Trasimeno istituito nel 1995, con i suoi vincoli normativi, è diventato il centro e l'obiettivo polemico del dibattito pubblico recente⁶.

Nell'ultimo decennio, in seguito all'apertura dell'emissario avvenuta nel 2014, il livello medio delle precipitazioni ha continuato a diminuire, riaprendo ogni estate la questione della "crisi" del lago e della sua manutenzione. La sistemazione idraulica del Trasimeno è un tema che infiamma ancora i discorsi locali, nella presa d'atto di un abbassamento costante ed inesorabile delle acque. Di questi temi abbiamo discusso con diversi interlocutori, abitanti, soggetti che afferiscono al mondo politico e amministrativo, detentori di memorie e saperi locali. Mauro, ittiologo ed ex direttore del Centro ittiogenico espone la situazione attuale, mettendo in evidenza le variabili in gioco.

Lo zero idrometrico è 257,33 metri sul livello del mare. È stato stabilito. Perché? Per-

⁶ Il Parco Regionale del Lago Trasimeno, che comprende lo specchio d'acqua e le aree più prossime che circondano le sue sponde, è stato istituito con la legge regionale n. 9 del 3 marzo 1995, ricadendo poi nella geografia di ecopolitiche europee con l'inserimento nella rete di tutela Natura 2000 e con la designazione di Zona a Protezione Speciale (ZPS) per l'avifauna.

ché ci sono città rivierasche che, se il lago va oltre lo zero, si allagano. Le fogne non scaricano più e San Feliciano, Passignano, non possono tollerare più di 50 centimetri sopra lo zero idrometrico. Io nell'Ottantotto ricordo l'acqua che cominciava ad andare sul piazzale davanti alla cooperativa. [...] Il più grosso danno fatto al Lago Trasimeno è stato l'emissario, ma l'uomo ha sempre cercato di regimarlo, c(i)hanno provato i romani, c(i)ha provato Braccio Fortebraccio da Montone [...] così facendo, il lago non ha più potuto fare riserva nei cicli piovosi, che ci sono sempre stati. [...] Quindi non può fare riserva e può oscillare solo verso il basso e non verso l'alto, quindi, *oborto collo* l'acqua va mandata via a un certo punto, a meno che non togliamo le città dalle rive e andiamo sulle colline! Questo è. Le altre storie son storie (Mauro Natali, ittiologo ed ex direttore del Centro ittiogenico).

I fatti dovrebbero parlare da sé e di fronte alle prove “le altre storie son storie”. Nel discorso di Mauro, particolarmente interessante è la considerazione che il lago sotto regime, garantito dal buon funzionamento dell'emissario, veda davanti a sé il solo destino designato di scendere inesorabilmente sotto il livello stabilito dalla norma.

L'innalzamento delle acque è da evitare se si vogliono salvaguardare i paesi e i loro abitanti sulle rive. San Feliciano, uno dei luoghi della nostra ricerca sull'abitare i margini, è ritratto con l'immagine del piazzale davanti alla sede della Cooperativa dei pescatori che si allaga progressivamente e inesorabilmente. Eppure, evitare il rischio di risalita delle acque non basta. Nessuno sarebbe al sicuro anche di fronte all'altro processo degenerativo dovuto all'impaludamento. Tra la presenza delle acque ferme che invadono le case e il fango e le vegetazioni marcescenti che conquistano parti di lago, il futuro di un equilibrio possibile e sostenibile appare difficile da immaginare. In ogni caso, pur al variare delle ipotesi su esiti imponderabili delle variazioni ecosistemiche, a dover essere prese in considerazione sono le combinazioni di differenti regimi temporali. All'oscillazione annuale, ciclica della linea di costa, si sovrappone infatti un'oscillazione più lenta, decennale dei livelli medi, che nei racconti dei nostri interlocutori si lega a determinati accadimenti memorabili, come lo strabordare di fogne o la strage di carassi⁷, “soglie” impresse negli sguardi e nelle memorie corporee. I tempi ancora più lunghi dell'idrografia, della storia ambientale, della storia delle specie, impongono di chiedersi quale rapporto vi sia tra queste temporalità delle lunghe durate e le forme sociali della memoria che emergono nello spazio politico pubblico, chiamando in causa le amministrazioni locali e regionali, soprattutto in situazioni di conflitto e di confronto politico.

Dall'intreccio di varie dispute, memorie e verità parziali, in questo piano di

⁷ Il carassio è una specie alloctona recentemente comparsa nel lago, frutto di un'immissione involontaria. A differenza di altre specie alloctone come il gambero della Louisiana, non è entrato a far parte del repertorio alimentare locale. I pescatori lamentano che il carassio, con il suo comportamento aggressivo ed invadente, danneggia le reti e occupa la nicchia ecologica di altri pesci più redditizi. A fronte delle criticità che questa specie ha portato con sé, l'Unione Europea concede periodicamente contributi per incentivarne la cattura. Durante le estati più siccitose non è raro imbattersi in distese di carassi morti lungo le rive, a causa del drastico calo di ossigeno disciolto nell'acqua.

immaginazione il tema dell'abitare viene riconfigurato in rapporto a responsabilità individuali e collettive, nella complessità storica e multi-specie degli scenari in mutamento.

3. Dalla barca al laboratorio

La Cooperativa dei Pescatori, realtà attiva a San Feliciano dal 1928 nella commercializzazione del pesce di cattura, raccoglie oggi la quasi totalità dei pescatori di professione presenti nel territorio. Rappresenta una fonte di reddito e uno spazio di relazione per più di 30 pescatori ed altrettanti dipendenti. Svolge inoltre un ruolo importante nel tramandare tecniche di pesca, memorie, conoscenze situate dell'ambiente. In continuità con il passato, alcune pratiche di trasformazione e di uso del pescato alimentano regimi della memoria sociale. In numerose iniziative di promozione locale create attorno a specialità culinarie a base di pesce di lago, l'organizzazione delle funzioni e del senso sociale della pesca si lega oggi ad una ricerca di legittimazione delle pratiche in uno scenario di patrimonializzazione. D'altra parte, le politiche culturali del territorio, con maggiore impatto comunicativo, poggiano su un'economia in cui la pesca rappresenta soltanto un settore marginale.

L'attività di pesca di cattura, in un contesto dove anche l'acquacoltura ha un ruolo spesso minore e trascurato, rappresenta però ancora oggi per molti abitanti dei comuni lacustri un marcatore del paesaggio e un elemento di distinzione rispetto alle aree limitrofe. Le tecniche di pesca sono inoltre un indice dei cambiamenti avvenuti nei modi di accedere e gestire le risorse acquatiche e nella organizzazione del lavoro. La pesca di cattura, con le sue periodiche oscillazioni, l'aleatorietà di alcune giornate di lavoro, la sensibilità per i cambiamenti meteorici e ambientali, è parte di una forma di razionalità strategica. Aurelio, pescatore e presidente della Cooperativa, racconta la sua traiettoria di vita e le sue proiezioni in un futuro immaginato, attingendo a memorie di un pescatore solitario, che ha imparato a misurarsi in modo corporeo con le variazioni di livello acquatico e i mutamenti del suo ambiente di lavoro.

Io vo' come un cacciatore. Non allevo. Io non lo so quel che pesco, dunque quel che ti do pensa che valore che ha! Ma anche il modo di vivere, cioè, c'è tanta roba da giocarsi, questo deve essere, riuscire a combinare questo, metterlo, non so come, nel prodotto. È l'unica cosa da fare, se vogliamo che questa cosa funzioni e stia in piedi... la fortuna è che noi siamo, abbiamo cambiato, abbiamo trovato la forza e il momento giusto per... per ristrutturare tutto. Perché altrimenti c'eravamo già appoggiati a una grande azienda (Aurelio, Presidente della Cooperativa).

Negli ultimi decenni, in risposta a stimoli provenienti dal mercato e dai discorsi su ambiente e patrimonio, la cooperativa ha iniziato ad investire risorse per differenziare le attività, internalizzando quanto più possibile la filiera produttiva, a valle, per ridurre sia i costi sia l'impatto ambientale dato dal trasporto delle materie prime e dei prodotti. I soci si sono impegnati altresì in attività ricettive e informa-



Figura 3. Il pescato di giornata in attesa di essere suddiviso in lotti, giugno 2022 (foto di Beatrice Barlozzari).

tive, allo scopo di sfruttare il proprio capitale sociale nell’ottica della promozione turistica e culturale delle attività di pesca.

Il laboratorio della Cooperativa dei Pescatori di San Feliciano nasce grazie all’adesione a fondi europei per lo sviluppo, investiti per rinnovare le strutture in cui all’inizio era realizzata la sfilettatura del “fresco” e adeguarle agli standard di igiene e sicurezza previsti dalla legge. I cicli lavorativi qui collocati riguardano lo smistamento di grandi quantità di materia organica che viene divisa fra prodotti e rifiuti. I materiali di scarto sono accumulati in un locale vicino all’ingresso e prelevati regolarmente da una ditta specializzata. Le altre stanze sono occupate dall’abbattitore, dal forno per l’affumicatura, la macchina per il sottovuoto, l’autoclave e i grandi congelatori. In fondo allo stabile si trovano il magazzino e l’ufficio sommerso di faldoni e di documenti, il luogo dove tutti i movimenti, le trasformazioni e i passaggi di proprietà sono iscritti, certificati e resi visibili al sistema sanitario.

Nel laboratorio della cooperativa ci si trova in un nodo di congiunzione fra tempo della natura e tempo economico della produzione e della distribuzione, un assemblaggio sociotecnico la cui stabilità può essere garantita solo attraverso una rete di dispositivi e di pratiche a basse temperature. Questo spazio permette alla cooperativa di inserirsi in un diverso “regime termico”, che è un modo di gestire stock di materiale biologico e un meccanismo capace di scandire la temporalità. I dispositivi di refrigerazione hanno rivestito una cruciale funzione economico-politica di gestione, in particolare nell’ultimo secolo, nell’ambito delle catene alimentari. Dalla prima “fabbrica del ghiaccio” (Marinelli, Gambini 2018) nata a San Feliciano negli anni Venti, sino ad arrivare alle più moderne tecniche di abbattitura, la Cooperativa dei pescatori del Trasimeno ha fatto sempre più affidamento sul congelamento per assicurarsi mercati più ampi e continuità nelle vendite.



Figura 4. Sfilettatura ed eviscerazione del pesce, luglio 2022 (foto di Beatrice Barlozzari).

Una volta catturato⁸ e tolto dalle reti⁹, il pesce pescato viene diviso per specie in cassette di polistirolo, pesato e coperto di ghiaccio tritato. Con movimenti rapidi i pesci più grandi, come le carpe, sono afferrati per gli occhi e sistemati nelle cassette. I dati su pesature e luogo e data di conferimento vengono scritti nel registro che collega le quantità di tipologie di pescato a ciascun pescatore. La pesca è un lavoro che si fa da soli, in barca ciascun pescatore ha il controllo di tecniche, mezzi e modi di lavoro¹⁰. Le attività a terra articolano e ridistribuiscono i flussi materiali e semiotici, in processi collettivi di attribuzione di valore e riconoscimento di responsabilità nella costituzione di capitale economico e sociale della cooperativa.

Le barche utilizzate dai pescatori sono costituite quasi esclusivamente da scafi

⁸ «È il pesce che sceglie di essere catturato», ripetono spesso ironicamente i nostri interlocutori. È un'affermazione che si gioca ambigualmente con la rivendicazione di una specifica abilità, di un *savoir faire* derivante dalla prolungata frequenza e dal saper “capire il pesce”. La forza di tale espressione sta nel rimarcare le peculiarità della pesca praticata al Trasimeno: una pesca “passiva”, ovvero con reti da posta disposte verticalmente ad attendere che il pesce vi rimanga impigliato. Questo tipo di pesca ha un impatto minore sugli ecosistemi acquatici rispetto alla pesca a strascico, permettendo inoltre di “selezionare” solo gli esemplari della giusta dimensione in base alla larghezza delle maglie della rete.

⁹ La produzione delle reti da pesca era, in questi luoghi, un'attività tradizionalmente deputata alle donne, fatta eccezione per le ultime fasi di armatura, affidate al pescatore stesso. A partire dagli anni Cinquanta le reti di canapa, confezionate localmente o fatte arrivare da fuori, sono state progressivamente sostituite da quelle in nylon, molte delle quali sono prodotte e commercializzate localmente da un retificio di San Feliciano.

¹⁰ La storia e il sapere legato alla fabbricazione delle imbarcazioni tradizionali in legno, che non si producono in loco ormai dagli inizi del XX secolo, è diventato oggetto d'interesse per alcuni pescatori locali, i quali hanno fondato un'associazione, l'ARBIT (Associazione per il Recupero delle Barche Interne Tradizionali), che si occupa di documentazione e riproduzione di imbarcazioni in legno afferenti non solo dal Trasimeno ma dalle acque interne italiane più in generale (<https://associazionearbit.it/>).

in vetroresina a fondo piatto di dimensioni ridotte (non superano i quattro metri di lunghezza). Nonostante le radicali trasformazioni nei materiali e nei metodi di costruzione, questi mezzi conservano i lineamenti caratteristici delle più antiche imbarcazioni tradizionali in legno: natanti con una prua allungata particolarmente adatta ad attraversare i vasti canneti spondali, andando a scovare i pesci che lì trovano riparo dal freddo. Alla varietà di tipologie che si potevano riscontrare nel passato corrispondeva una pluralità di tecniche di pesca, molte delle quali potevano richiedere la presenza di più braccia nell'equipaggio. L'introduzione del motore fuoribordo, diffusosi capillarmente a partire dagli anni Cinquanta, ha determinato cambiamenti nella configurazione delle barche e nell'organizzazione dei ritmi di lavoro, favorendo sempre più la pesca in solitaria. Uscire da soli implica un certo numero di rischi per la sicurezza personale ma anche potenziali maggiori guadagni: come sostengono molti interlocutori, pescare insieme significa non soltanto far convergere le intuizioni e percezioni personali, ma anche fare i conti economici una volta scesi a terra. Le immagini ormai stereotipate, per certi versi folklorizzate, diffuse dai media e strutturate nello "sguardo turistico" (Urry 1990), che rappresentano il pescatore solo di fronte al lago, sono in stridente contrasto con le memorie storiche di un'attività in cui in passato erano impegnati diversi membri dello stesso gruppo familiare, sostenute da collaborazioni ibride fra attività di mare e di terra, oltre che con l'esperienza quotidiana delle pratiche partecipative della Cooperativa di oggi.

Nell'accedere al laboratorio, le singolarità umane si congiungono attraverso le molteplicità di prede catturate nella giornata di pesca. Al momento della scrittura del registro, in alcuni casi è Vanessa, la dipendente responsabile del punto vendita e del conferimento, a segnare le quantità sulla riga del nominativo del pescatore. I flussi di pesce e di lavoro si adattano alle richieste della clientela e del ristorante di proprietà della Cooperativa e non vi è perciò un'esatta corrispondenza fra il pescato e quanto è parte dei cicli di lavoro in una specifica giornata. In questa prima fase, il pesce, in buona parte ancora vivo, è convertito in tempo reale in quote, stipendi e lotti.

Terminata la registrazione è il lotto a disporre la priorità di lavorazione. E non interessa più molto chi abbia pescato cosa, o dove. Sono quattro operaie, dipendenti provenienti da Romania e Ucraina a occuparsi della trasformazione: durante i turni da sei o più ore, spetta a loro il duro e ripetitivo lavoro dello sfilettare quintali di pesce di lago e di mare, anche in conto lavorazione per un'altra azienda ittica di San Feliciano. Abitando in prossimità di San Feliciano, il loro approdo alla Cooperativa e alla pesca è stato nella maggior parte dei casi fortuito, per passaparola, con l'eccezione di una delle ultime arrivate, moglie di un pescatore e assunta con un contratto a breve termine.

La grande sala di accesso ospita lunghi tavoli di acciaio su cui le operaie sfilettano manualmente, separando la pelle e poi la lisca dalla polpa, diversi tipi di pesce. Il pavimento di mattonelle bianche inclinato verso il centro raccoglie acqua, sangue e residui. I loro gesti rapidi e ripetitivi che scandiscono l'intera giornata

vengono rappresentati dalle donne come minori, meccanici ed anonimi. Con pochi cenni, quasi di sfuggita, esse alludono agli automatismi del movimento che guida il coltello affilato, nonostante sicurezza ed eleganza siano certamente contenute nel gesto della mano che ogni volta deve scivolare via, con precisione ed accortezza, in particolare nella fase di spellatura, per non compromettere l'integrità dei filetti e per ridurre gli scarti.

Le catene del freddo, in cui il pesce di lago a partire dal laboratorio è inserito, hanno un posto centrale nell'economia locale. Esse garantiscono uno stock di prodotto lungo l'intero arco dell'anno e, superando la precarietà strutturalmente legata alla pesca di cattura, consentono di offrire prodotti richiesti al di là della loro stagionalità. Permettono dunque di allargare la circolazione dei beni al di là delle filiere locali, diversificando le possibilità di commercializzazione e consumo. I più grandi strumenti di trasformazione del pescato in merce permettono di separare il pesce da tutto ciò che possa degradarlo, come l'aria, o che possa renderlo infetto, come gli invisibili agenti patogeni. Si tratta di dispositivi tecnici che permettono di sottoporre il prodotto a regimi termici compatibili con le norme di biosicurezza, e di estendere la "quasi-vita" del prodotto. Ciò fa sì che il baricentro della produzione sia effettivamente traslato sul laboratorio e che il prodotto capitalizzato non sia il pesce in sé, il quale rappresenta ormai una materia prima, ma il prodotto abbattuto, congelato, affumicato, trasformato. L'attività di pesca di cattura, che conserva il suo carattere aleatorio, cerca un ancoraggio in una dimensione quasi industriale di produzione di prodotti a lunga conservazione.

In questo assetto sociotecnico di pratiche e saperi la cooperativa ha visto da un lato un serrarsi della sorveglianza sanitaria, ma dall'altro ha assunto un ruolo ecosistemico di "sentinella" (Keck 2020) nel segnalare la presenza di possibili agenti patogeni nel pescato e portando avanti una serie di tecniche per neutralizzare il rischio ambientale e le zoonosi. Diverse logiche e attività di fronteggiamento del rischio combinando, in una unitaria configurazione locale, il "principio di precauzione", tramite l'abbattitura e il congelamento di tutto il pescato (secondo le normative vigenti), con una capacità di previsione e preparazione (*preparedness*) rispetto a potenziali pericoli sistemici, sostengono le attuali collaborazioni fra la cooperativa e vari progetti di ricerca nel monitoraggio della fauna ittica. Intrecci di saperi tra pesca di cattura e ricerca biologica si perpetuano grazie allo scambio di dati e di materiale organico.

Un campionamento, vengono puliti, si aprono un tot e vedo un po' qual è l'andamento epidemiologico, e da quello si decide se alcuni pesci interi possono essere venduti oppure no. [...] Di persici reali ne ho aperti tanti, ho fatto questo tipo di valutazione, ipotizzando che fosse una sorta di resistenza immunitaria data da ripetute infestazioni, allora abbiamo potuto immetterli al consumo (Raffaella Franceschin, veterinaria e collaboratrice della Cooperativa).

Il laboratorio può quindi essere considerato come uno snodo che unisce diverse traiettorie. Un luogo dove si producono e si interpretano dati relativi al pescato,

necessari per il monitoraggio delle specie autoctone, agendo sia nell'ottica dei ripopolamenti di cui è incaricato il Centro ittiogenico, sia nel prevenire e gestire il rischio di infestazioni o potenziali patologie.

4. Organizzare l'habitat: il Parco e l'Isola dei cormorani

Con la riduzione del canneto, anche la riproduzione del pesce e il ripopolamento del Trasimeno sono divenuti fonti di preoccupazione per la popolazione e le amministrazioni locali. Per porre rimedio alla carenza di habitat idonei alla sopravvivenza delle specie, si è fatto ricorso a diverse tecniche di riproduzione artificiale e di piscicoltura ed oggi la “semina” degli avannotti è l'attività prevalente del Centro ittiogenico, una struttura nata dopo la soppressione del Consorzio Pesca e Acquacoltura¹¹. Il Consorzio all'inizio era stato costituito immaginando che il Trasimeno si potesse leggere come un “sistema” socio-ambientale e negli anni seguenti ha operato secondo l'idea che la pesca avesse bisogno di una cabina di regia capace di indirizzare dall'alto i pescatori e regolare il mercato del pesce (Marinelli, Gambini 2018). È però a partire dagli anni Novanta che, con la soppressione del Consorzio e l'istituzione del Parco del Trasimeno, si è avuto un significativo mutamento nella storia della pesca e del territorio¹². In questo quadro il Centro ittiogenico, che pure ha continuato a svolgere in senso ampio funzioni di supporto alle attività di pesca professionale nell'area, ha stabilito stretti rapporti con la locale Cooperativa dei pescatori e le sue attività produttive.

Con la designazione del Trasimeno a Parco regionale, il Centro ittiogenico oggi non opera più immissioni di potenziale interesse commerciale, ma ripopolamenti di specie autoctone. La posta in gioco non è l'interesse commerciale per una o più specie ittiche; al centro del conflitto fra diversi interessi è invece soprattutto la tutela della biodiversità e la volontà di ripristinare un ecosistema “autoctono”¹³. Questi cambiamenti si possono leggere come tappe significative in un complesso percorso di risignificazione dell'intera area del Trasimeno, in una traiettoria che conduce da un'immagine di “azienda-lago” a una zona di interesse naturalistico, in cui la pesca ormai sembra poter svolgere solo un ruolo marginale. Nella oscillazione fra interessi umani e protezione delle specie animali, il Centro ittiogenico è

¹¹ In passato le politiche e le strategie d'intervento sulla fauna lacustre erano inserite in ampie azioni del Consorzio Pesca e Acquacoltura: un ente nato nel 1918 per coordinare, programmare e regolare lo sfruttamento delle risorse del Lago, andato poi a costituire una struttura di sostegno sociale e per «l'elevamento morale ed economico dei pescatori» (Marinelli, Gambini 2018: 71).

¹² Nonostante gli elementi di criticità, molti pescatori del luogo rimpiangono oggi il Consorzio, ricordandone l'importanza come luogo in cui i problemi delle acque e della pesca potevano trovare uno spazio adeguato di discussione, tra attività produttiva, impresa sociale e interlocuzione istituzionale.

¹³ È interessante notare che fra gli obiettivi dell'acquacoltura proposta nello statuto del Consorzio ci fosse anche «l'acclimatazione di specie esotiche più pregiate e più commerciabili delle nostre» (ivi), in direzione diametralmente opposta alle successive politiche di salvaguardia della fauna ittica locale.

diventato una “oasi naturale” con vasche riutilizzate come rifugio per le tartarughe domestiche, in modo da intervenire sull’abbandono di questi esemplari¹⁴.

Due diverse istanze – la pesca e la tutela dell’ecosistema – non sono sempre conciliabili e, nei tentativi di classificare le specie commercialmente utili, possono prodursi categorie ibride anche allo scopo di fronteggiare quelle che periodicamente emergono come contraddizioni immanenti al campo sociale. La designazione della carpa – chiamata nel gergo locale “regina” – come specie “para-autoctona”, ad esempio, in quanto tipologia ittica la cui immissione risale ad epoca storica¹⁵, riflette uno sforzo di costruzione della località e della naturalità di un ecosistema e allo stesso tempo non può ignorare l’alto valore che questo pesce assume in termini nutrizionali e commerciali sul mercato alimentare. Il centro ittiogenico e la sua evoluzione testimoniano così il progressivo slittamento del lago e del suo pesce da bacino di risorse e sperimentazione a paesaggio, oasi e patrimonio.

Questa partita però non è giocata solo dagli umani. Pensare al Lago cercando di superare una logica antropocentrica, che ne identifichi i principali lineamenti di infrastruttura o di bacino idrico, ci sembra necessario se si intende ricostruire alcune storie di interazione, di cambiamento e di resistenza. Il lago può essere allora considerato, piuttosto che come ristagno di materia organica, come qualcosa che prende forma all’incrocio di flussi e azioni, attingendo alla ricchezza di segni derivanti delle interazioni fra alcuni attori umani e non umani (Kohn 2021).

Quando insieme a una équipe di ricercatori di area biologica e ambientale abbiamo fatto visita all’Isola Minore, la più piccola delle isole del Trasimeno, ci siamo sorpresi nel pensare alla nozione di abitare a partire da quella che è oggi un’isola privata, priva di presenze antropiche e habitat solo di popolazioni non umane. Il nostro sguardo è stato riorientato da interazioni inconsuete e dalla potenza semiotica di questo lembo di terra emersa in cui è concentrata una popolazione di circa seimila cormorani (*Phalacrocorax carbo*), uccelli che ogni anno si trasferiscono qui per svernare dal mar Baltico e dal mare del Nord, un flusso che sembra essersi recentemente alterato in conseguenza dell’aumento delle temperature medie (Gagliardi *et al.* 2015).

La comune affiliazione universitaria con i ricercatori di scienze naturali ci ha permesso di collaborare alla raccolta di “borre” dei cormorani, ovvero rigurgiti di cibo indigesto composto da materiale come lische, denti, otoliti: ammassi eterogenei di materia che sono di per sé ricchi di possibilità narrative e di associazioni¹⁶. I dialoghi che hanno accompagnato i movimenti e le azioni cooperative sul terreno, provando a interrogarsi su quali processi materiali leghino trasformazioni clima-

¹⁴ <https://www.provincia.perugia.it/news/centro-ittiogenico-trasimeno-sempre-piu-unoasi-naturale>

¹⁵ Il primo inserimento documentato della Carpa Regina risale all’inizio del XVIII secolo per volontà del Barone Ancajani, appaltatore dei diritti di pesca.

¹⁶ Si veda ad esempio il lavoro in cui Swanson parla di come l’osservazione da una prospettiva antropologica, degli otoliti e dei loro pattern di cristallizzazione, possa aprire ad una comprensione più ampia delle migrazioni, delle modifiche del paesaggio e delle relazioni interspecie in cui questi pesci sono inseriti (Swanson 2017).

tiche globali, migrazioni transnazionali, eco-politiche e diversi statuti dei luoghi dell'abitare¹⁷, hanno consentito di aprire nuovi orizzonti per la ricerca etnografica.

Saliamo sull'imbarcazione della guardia costiera e, una volta a bordo, il pilota ci indica in tono perentorio dove collocarci e quando alzarci in piedi. La consapevolezza di essere in una condizione di galleggiamento precario, a pochi metri dal fondale divenuto troppo basso, sopraggiunge immediatamente, dapprima come dislocazione corporea e poi come preoccupazione, quando i pochi passeggeri vengono disposti uno di fianco all'altro, facendo in modo che i pesi lungo i due lati della barca siano equilibrati, per bilanciare il carico. Gli inviti a fare attenzione e a non muoversi soprattutto al momento di avvicinarci alla riva servono a evitare urti in prossimità dell'attracco, operazione difficile anche per una barca con pescaggio ridotto. Solchiamo così il breve tratto di lago che separa Tuoro sul Trasimeno dall'Isola Minore e vediamo la costa dell'isola approssimarsi dagli oblò opachi. Una volta scesi, con un piccolo salto, passando dalla barca all'attracco diroccato, i piedi affondano sul terreno soffice e spariscono tra le alte felci bianche coperte di materiale organico, escrementi e borre. Se non fosse per l'odore acre e fastidioso, che ci viene incontro da più direzioni, a prevalere sarebbe la distanza di un paesaggio spettrale. I nostri sguardi cercano in alto le ombre scure dei grandi uccelli ittiofagi, ma si sorprendono nel trovare sopra le teste i rami bianchi e scheletrici di un imponente albero divenuto dimora e punto di sosta nei viaggi dei cormorani.

Ciascun partecipante alla spedizione è dotato di pinzette e contenitore in plastica per la raccolta di campioni, che verranno al più presto portati in laboratorio per essere isolati in provette, conservati in borse refrigerate ed analizzati alla ricerca di agenti patogeni.

Se passeggiare intorno all'isola è di per sé un'attività sensorialmente significativa, farlo in compagnia di un gruppo di biologi e di veterinari intenti a raccogliere campioni di borre di cormorano ci ha permesso di seguire percorsi di comprensione differenti, mettendo in campo ognuno le proprie prospettive epistemologiche e metodologiche e sforzandoci di avvicinarci ad un immaginario e ad una pratica che, sul campo, sembrano essere già "nel laboratorio": al lavoro in forme di classificazione necessarie ordinare i segni e a distinguere gli indizi di ciò che nella materia è leggibile ed utile da quanto è irrilevante.

I dati di laboratorio, convertiti a partire da tracce, indizi e campioni, nel passaggio attraverso reti più ampie di conoscenza riconfigurano degli spazi di riflessione sulle interazioni fra luoghi, ecosistemi e comunità umane. Questi processi di traduzione ci chiamano ad affrontare il tema dell'abitare come un processo sempre interattivo, interspecie. Per coglierne la complessità è necessario percorrere questi

¹⁷ Un esempio interessante in questa direzione è fornito da Klein, Vestbo, Funch e Tsing nella loro ricerca svolta assieme ad un gruppo di biologi sulla barriera corallina: "i coralli ci hanno mostrato come distoglierci dalla nostra ossessione per l'individuo come unità primaria epistemologica in biologia, aiutando il sapere scientifico ad apprezzare antiche intuizioni (mai dimenticate dal pensiero indigeno): ovvero che tutti gli esseri viventi esistono dentro a reti di interazione, e che ogni individuo è già e sempre una moltitudine, un assemblaggio, un network" (Klein, Vestbo, Funch, Tsing 2022: 254).



Figura 5. La vegetazione sull'Isola dei cormorani, febbraio 2022 (foto di Massimiliano Minelli).

concatenamenti materiali e semiotici, riconoscerne i processi di traduzione. Parallelamente questa indagine ci permette di ampliare l'analisi anche sul versante politico, riconoscendo variabili forme di agentività proprie di attori operativi su più livelli di scala.

È a partire da queste esperienze corporee, nell'attraversare luoghi liminali che sfidano il concetto stesso di abitare, che diviene possibile decentrare lo sguardo e riuscire talvolta a cogliere come nell'interazione fra dinamiche di larga scala e paesaggio, si modificano i rapporti di predazione e si attivino concatenamenti di azioni e reazioni ibride, in collettivi umani e non-umani (Latour 2007). Nel conflitto fra attività di pesca e popolazioni di uccelli ittiofagi, tema al centro di diversi studi multidisciplinari (Marzano, Carss, Cheyne 2013), il cormorano, con la sua proverbiale voracità, è divenuto ormai un facile capro espiatorio¹⁸. L'incremento di popolazione stanziale di cormorani per molti è indice della tropicalizzazione del clima mediterraneo: la permanenza di questi uccelli è segnale di mutamenti profondi che interessano gli ecosistemi lacustri. Alla competizione per il pesce si aggiunge il costante rischio zoonotico: l'eventualità che i cormorani possano

¹⁸ La stanzialità di questi uccelli, competitori degli umani nella pesca, ha spinto la Cooperativa, congiuntamente con Federcaccia Umbria, a richiedere piani di abbattimento alla Regione, in deroga alla "Direttiva Uccelli" emanata dalla Commissione Europea, che tutela il cormorano come specie protetta.



Figura 6. Veduta dell'Isola Minore dalla cima dell'Isola Maggiore, giugno 2022 (foto di Massimiliano Minelli).

essere portatori di agenti patogeni appare come un possibile pericolo tanto per la salute umana quanto per le catene alimentari e ciò ha fornito ulteriori elementi a favore dell'abbattimento in un'ottica preventiva (Mazzoni *et al.* 2019; Guardone *et al.* 2020; Keck 2020)¹⁹. Queste eventualità e le proiezioni future relativamente al cambiamento degli scenari lacustri fanno sì che la popolazione dei cormorani del Trasimeno sia sotto il vigilante controllo delle istituzioni di ricerca e di tutela dell'ambiente.

L'isola è osservata a distanza anche da chi, come Massimo, pescatore cacciatore, reclama la facoltà di poter sparare ai cormorani, e paventa un futuro catastrofico in cui questi animali maledetti avranno esaurito tutto il pesce, lasciandolo senza lavoro. Il cormorano minaccia infatti la pesca a più livelli, perché è un pescatore formidabile, a tal punto che secondo alcuni sarebbe in grado di sottrarre in una giornata in media tanto pesce quanto un pescatore in un turno di lavoro. Federico, magazziniere della Cooperativa, alludendo all'aumento della presenza di questi uccelli tutelati dal Parco, ricorda che ciò ha sollevato preoccupazione anche nella Cooperativa.

Il cormorano è uno dei grandi problemi, perché intanto mangia tantissimo pesce, mangia chili e chili di pesce tutti i giorni... E ho notato anche che negli anni migra sempre di meno, si sposta meno. C'erano periodi in cui non li vedevi per niente, quest'anno io li ho visti sempre, non si spostano più, non so se è dipeso da... sempre il clima... che si adattano meglio, ma vedo che continuano ad esserci tutto l'anno. E loro mangiano, io li ho visti mangiare anche un carassio tutto intero (Federico, dipendente della cooperativa).

¹⁹ «Quando gli uccelli trasmettono patogeni agli umani, significa che le cornici di interazione sono fuori controllo, e che l'interazione può essere contaminata da un potenziale di violenza» (Keck 2020: 96).

I biologi impegnati negli studi sui cormorani, sulla fauna ittica e sul rischio zoonotico, sembrano allinearsi rispetto ad una logica di *preparedness*, in vista del potenziale emergere di nuovi agenti patogeni. Dal canto suo, in una sorta di inversione rispetto al senso comune, la Cooperativa dei pescatori sembra aderire ad una logica preventiva e precauzionale, anche facendo affidamento alle tecniche e alle procedure utilizzate nel laboratorio di trasformazione del pescato.

5. Abitare in acqua e sulle sponde

Riconoscere l'appartenenza ai luoghi, andando oltre il limite, corrisponde talvolta a una pratica di mobilità di cui può disporre solo chi con la propria barca conosce il lago e può attraversarlo, anche per raggiungere posti inaccessibili a chi arrivi al Trasimeno seguendo i circuiti e l'immaginario del mercato turistico. Ci racconta una nostra interlocutrice, Veronica, che lei e i suoi amici si sono spesso inoltrati indisturbati fino all'attracco dell'isola Minore, con le loro imbarcazioni private, per provare il brivido di camminare in un'Isola "abbandonata" e per avere il privilegio di godere di vedute inaccessibili a qualsiasi altro avventore, privo di quell'intimità culturale che permette di muoversi agilmente tra lecito e sanzionabile (Herzfeld, 2003). Tra gli abitanti c'è anche chi ricorda di un progetto di investimenti che prospettava di costruire un casinò nel castello dell'Isola Maggiore, ora disabitato: idea potente e pervasiva del fare *business* su una specie di frontiera interna, anche quando la marginalità dei luoghi è sementata e circondata dalle acque.

A fronte delle differenti modalità di attraversamento dei luoghi e dei tentativi di tracciare gli orizzonti lacustri – imprese performative che nel dichiarare appartenenze sostanzializzano soggettività – ha avuto un ruolo cruciale l'avvento del turismo di massa. Molti interventi volti a rendere il Trasimeno destinazione desiderabile secondo i canoni del turismo balneare, definiti sui parametri marini e litoranei, hanno puntato su modelli estetici e di consumo paesaggistico che hanno modificato i rapporti tra terra e acqua. Nel corso degli anni, avvicinando alle sponde piste ciclabili, passeggiate in cemento e spiagge artificiali, si è avuto un parallelo allontanamento di specie ittiche, come il luccio, e di abitanti che hanno preferito spostare altrove la loro dimora e riconvertire le proprietà in attività ricettive o di ristorazione.

A San Feliciano queste trasformazioni offrono allo sguardo una sintesi più originale rispetto ad altre località. Si potrebbe ipotizzare oltre che ciò accade in parte a causa della lontananza dalle arterie principali del traffico regionale, in parte per la permanenza di attività produttive e commerciali come la pesca non direttamente legate al turismo. Eppure, anche a San Feliciano, sulla sponda, è il cemento a separare la terra dall'acqua, laddove incontriamo senza soluzione di continuità giochi per bambini, ciotole con cibo per gatti, un chiosco, che apre solo d'estate per i turisti. Poco più indietro, all'ombra di un albero, sedie in plastica rossa consumate dal sole, riparate da una tettoia di fortuna, rivolte però non verso il lago, ma verso il paese, poco lontano dalle barche arenate nella darsena durante l'estate del 2022.



Figura 7. Il piazzale della Cooperativa dei pescatori a San Feliciano (Magione), marzo 2022 (foto di Beatrice Barlozzari).



Figura 8. Ciclisti fra il parcheggio e il canneto, lungolago di San Feliciano, marzo 2022 (foto di Massimiliano Minelli).

L'abbassamento del livello delle acque del Trasimeno rientrerebbe per alcuni nostri interlocutori in una dinamica fisiologica, sebbene l'andamento sia tale da destare preoccupazioni nel breve periodo, soprattutto sul versante della attrattività turistica. Quando si ragiona sui mutamenti periodici di cui si hanno ricordi biografici, una certa fiducia diffusa nella resilienza dell'ecosistema lacustre sembra farsi

spazio nei discorsi dei partecipanti alla ricerca. La credenza che “il Lago fa da sé”, che il suo orizzonte temporale sia differente da quello delle vicende umane, convive contraddittoriamente con l’altrettanto diffusa interpretazione che rappresenta il lago come uno “spazio domestico” (Moretti 1997; Breda 2000: 20), un ambiente cui è necessario dedicare opere di manutenzione. Una gestione accorta sembrerebbe necessaria e sufficiente a far “funzionare” in maniera ottimale uno spazio acquatico sfruttabile e redditizio. Il ricordo della maggiore crisi idrica e della sua risoluzione con interventi apprezzabili sul piano tecnico e politico, soprattutto fra i più anziani, offre ancora la percezione di un orizzonte di risolvibilità per le prossime crisi del Lago. La costruzione dell’emissario, e gli effetti conseguenti sul territorio, sulla pesca e sulla popolazione ittica, ricorrenti nei discorsi degli abitanti rappresentano un terreno di confronto aperto. Nelle memorie del paesaggio, i dati controversi delle mutazioni ricordate nelle narrazioni lungo la riva alimentano sguardi preoccupati.

Andate in barca, sulle rive, se vi riesce a passare in certi ambiti. [...] Molte zone spondali sono diventate inaccessibili, e fino agli anni Settanta-Ottanta, invece, così come il contadino teneva bene i propri campi, i pescatori tenevano bene i canneti e mantenevano i canali, l’acqua scendeva fino a terra e il pesce scendeva. Adesso non ci va più a terra, è impossibile, e non si riproduce più o con estrema difficoltà (Ermanno, storico locale).

Ermanno è uno degli artefici delle principali strategie narrative che intrecciano il tempo storico con le mutazioni dell’ambiente naturale. In situazioni di confronto pubblico sulle criticità e sulle prospettive di intervento sul Lago Trasimeno, a cui abbiamo preso parte come equipe di ricerca Prin, alla presenza di amministratori locali, associazioni e imprenditori del territorio, Ermanno ha avuto la possibilità di intervenire lanciando un monito e suggerendo di trarre beneficio dalla storia dei cambiamenti del lago, di farne memoria: nella sua prospettiva, cause e soluzioni ai problemi attuali possono essere rintracciate negli archivi e nei modelli del passato. A suo dire era infatti la gestione tradizionale della pesca e delle risorse acquatiche a garantire un equilibrio ormai perduto. Sarebbe necessario inoltre tornare a prendersi cura delle acque e delle terre spondali, in linea con un modello ereditato dalle generazioni passate e in contrasto con l’odierna prassi, a suo giudizio, scriteriata e miope.

Leggere il paesaggio insieme agli interlocutori, come risorsa al centro di dinamiche di cooperazione e di conflitto, vuol dire seguire il profilarsi di ipotesi e storie ecologiche a partire dall’analisi di indizi, come la presenza e la distribuzione del canneto o lo stato della vegetazione spondale, che possono segnalare interventi umani, presenza di agenti inquinanti, abbandoni e incursioni di fauna selvatica. Questa sapiente interpretazione delle tracce, nell’attraversamento del paesaggio lacustre, appare nelle “narrazioni a pelo d’acqua” proprie dei saperi venatori e di cattura, talvolta fatte proprie, paradossalmente, anche da modalità contemplative d’intendere il paesaggio promosse dal marketing turistico.

Ettore, giovane pescatore di professione, abita a San Feliciano e ha ereditato

molto del suo equipaggiamento dal nonno materno, con il quale si è confrontato spesso sul presente e sulle memorie legate all'acqua. Ettore, che negli anni ha studiato Beni culturali e Archeologia all'università, è anche illustratore. Nel corso dell'intervista, compone un patchwork in cui si fondono sullo stesso piano di realtà costituito dal Lago, attante mutevole e sempiterno, suggestioni che vanno dalla mitologia ai reperti etruschi, dal medioevo all'unione dei comuni del Trasimeno.

Ci sono racconti dei più vecchi, anche inquietanti, sul canneto e sul rapporto fra canneto, Provincia e Regione: c'è il racconto famoso dell'elicottero che butta la diossina al Lago, è anche un racconto comune, anche perché quando pensi a un elicottero degli anni Cinquanta insomma... è una scena che è rimasta ben impressa. 'Sto ricordo ce l'hanno tutti in quella fascia d'età, quindi probabilmente è anche vero (Ettore, abitante di San Feliciano e giovane pescatore della cooperativa).

Alle misteriose campagne di diserbo chimico, sono seguiti dopo l'istituzione del parco, i divieti imposti al taglio della vegetazione spondale, ritenuti da molti una delle cause della scomparsa del canneto. Riguardo alle vicende intrecciate della terra, dell'acqua e delle canne, le teorie degli esperti e le interpretazioni locali non si coagulano in configurazioni distinte e ben definite, ma seguono trame complesse lungo contese, linee di conflitto e contestabili attribuzioni di responsabilità.

Abitare il lago, nel passato più o meno lontano, ha sempre implicato per gli abitanti scelte di cauta prossimità. Mantenere una certa distanza dall'acqua, conservare un "intervallo di rispetto", ha significato mettersi nelle condizioni di dare e ricevere. Il punto di contatto effettivo tra abitanti e acque è stato semmai l'esito di escursioni dalle aree costruite e in-cursioni nell'area del canneto. Questo abitare nomadico in luoghi di statuto differente, si riflette da parte dei nostri interlocutori in dichiarazioni di appartenenze plurali, in cui il vivere in paese, il collocarsi entro una rete di prossimità, si intreccia con rappresentazioni del sé che fanno leva sul dirsi "abitante del lago". Una categoria questa che di volta in volta assume caratteristiche peculiari, attraverso i richiami a relazioni corporee, dinamiche e situate con le acque lacustri. Rapporti che assumono significati differenti al variare degli eventi biografici narrati e all'investimento emotivo che li accompagna. È quanto accade, ad esempio, nei racconti degli incidenti in barca, caratterizzati dalla paura riconducibile ai cambi repentini della meteorologia, o in quelli che indugiano su un tempo sospeso tra le acque placide nei giorni senza vento.

Seguire i concatenamenti di memorie, regimi temporali, politiche e interventi tecnici, permette di inquadrare un altro processo significativo per le comunità del Trasimeno, costituito dalla sparizione della canna palustre. Il Lago Trasimeno, tornato ad un livello più stabile, ha sommerso il canneto sopravvissuto alle campagne di diserbo, impedendone la ricrescita in molte aree spondali. Si tratta di un fenomeno non trascurabile per la correlazione del canneto con il ciclo riproduttivo di molte specie ittiche. La riduzione della presenza di canne lacustri nel corso del tempo ha avuto punti di coincidenza con la convivenza interspecie e con le dinamiche di tinche, persici, carpe che hanno perso un rifugio e un habitat di ripro-

duzione. In proposito, se l'apertura del Parco ha determinato da un lato l'aumento di vegetazione spondale che, come sostengono alcuni, finisce inesorabilmente con il marcire e con l'ostacolare l'afflusso di acqua dai torrenti, dall'altro non ha impedito che venissero portate avanti campagne di ripopolamento a supporto della pesca professionale.

6. Conclusioni: incontri pragmatici e prospettive sull'abitare

Le gocce di pioggia che cadono e il fondo scuro del lago, abitato dalle piante e dai pesci, sotto la superficie di un'acqua apparentemente immobile non solo richiamano un denso reticolo di significati e immaginari, ma compongono un'alterità che sfida i tentativi di controllo dei processi di mutamento ambientale. Alla fine degli itinerari qui riproposti, a fronte di polisemia, incompatibilità e incontri interspecie, importante è mettersi lungo le tracce, seguendo quanto afferma Mauro Almeida, di eventi e interazioni, che sfidano le partizioni del senso comune. Chi pesca ha un modo di agire guidato da conoscenze e premesse sulla realtà del lago, confidando sull'esistenza presupposta dei pesci nella profondità oscura delle acque, e ogni giorno testimonia anche dell'incontro pragmatico che si verifica quando un pesce è catturato dalla sua rete (Almeida 2021). Le premesse ontologiche degli attori delle dispute possono variare e mostrare gradi di incompatibilità, gli incontri pragmatici in cui tutti sono impegnati rappresentano invece gli ambiti in cui si producono enunciati di "quasi-verità" (Haraway 1989; Almeida 2003), entro i quali agire e guardare nella direzione di nuovi scenari futuri.

L'immaginario ecologico, che secondo gli orientamenti di diversi attori attinge a trasferimenti, viaggi e ridislocazioni, appare comunque decisivo al fine di dare un apporto costruttivo alla riflessione sui processi d'interazione tra un ecosistema lacustre e cambiamento ambientale. Prendere in esame il futuro come oggetto culturale è necessario allo scopo di un aprire un confronto diretto con gli apparati materiali e relazionali in diversi scenari. In tale direzione il viaggio attraverso diversi secoli, acque e temperature consente di capire cosa significhi "vivere in un mondo danneggiato" (Tsing, Swanson, Gan, Bubandt 2017) e permette di sondare quali spazi di trasformazione possano aprirsi a partire dalla *transcorporalità* delle relazioni ecologiche (Alaimo 2010; Neimanis 2017). Le incertezze e le complessità di un ecosistema modellato da dinamiche della tarda modernità rendono impossibile conoscere completamente le conseguenze delle azioni. Necessario è affrontare in modo più consapevole l'incertezza e di promuovere una maggiore responsabilità sociale e riflessività nelle decisioni da prendere.

In questa prospettiva il Lago Trasimeno appare come un contesto di ricerca di straordinario interesse, in quanto ambiente sensibile e storicamente intrecciato alle vicende e alle opere degli abitanti. Il lavoro etnografico intorno a queste acque è parte di uno sforzo collettivo che può essere portato avanti interrogando le dimensioni situate e dislocate dell'esperienza dell'abitare, con una visione temporale rivolta al passato lontano, ma continuamente ricombinata con le contemporanee

pratiche di immaginazione degli scenari del mondo a venire. In questi casi, a essere messi a fuoco dalla ricerca sono i regimi di organizzazione e gestione della memoria sociale e le coordinate strutturali di differenti tempi e regimi di storicità del vivente: ciò si può rintracciare perfino materialità della catena del freddo, intesa come un insieme di tecniche di termoregolazione che riadattano i cicli biologici del materiale organico ai tempi di produzione capitalistica.

Nei complessi rapporti fra pesca di cattura, biologia, cormorani e tecniche di acquacoltura, in questione è la possibilità di continuare ad abitare il lago, immaginando scenari futuri dove i flussi e le azioni sulle acque saranno in rapporto coi rischi che ridefiniscono i nuovi equilibri interspecie. Attorno a questioni di *con-divenire* (Haraway 2016) possono emergere forme di resistenza e convivenza utili ad affrontare problemi specifici di natura economica, politica ed ambientale, mettendo in gioco saperi corporei, pratiche e tecnologie. Queste connessioni potrebbero a loro volta essere alla base di alleanze più stabili, capaci di offrire nuove risorse di adattamento a futuri scenari di crisi.

Nel loro insieme, si tratta di connessioni e i processi di traduzione (Callon 1984; Latour 2007) fondamentali per attivare quelle relazioni politiche che congiungono l'estrazione e la generazione di valore della pesca di cattura con i conflitti e le strategie comunicative locali, laddove paesaggi riconoscibili possano interagire con azioni di innovazione e sostenibilità nella produzione. In particolari situazioni, tuttavia, è evidente come la visibilità dei processi possa essere revocata ogni volta che l'accento è posto sulla pesca tradizionale, allo scopo di mobilitare un immaginario in cui la relazione fra uomo, lago e pesce è mediata dalle tecniche e dalle tecnologie locali. Stabilizzando le immagini per lo spazio pubblico della comunicazione, nel rendere "visibile" e commercializzabile il pesce, la cooperativa deve confrontarsi ogni giorno con le difficoltà un lavoro difficile basato su molteplici abilità condivise dai pescatori, alle prese con una risorsa incerta e molto spesso non calcolabile. Da questo punto di vista, fare etnografia dei margini porta a concentrare l'attenzione sul versante corporeo del dimorare e nello stesso tempo a seguire aperture e itinerari translocali. Questo modo di lavorare può contribuire ad un ripensamento delle politiche ambientali, valorizzando le dinamiche interspecie anche in contesti fortemente antropizzati come quelli dell'Italia centrale, in dialogo con le antropologie contemporanee dell'ambiente.

BIBLIOGRAFIA

- ALAIMO S.
2010 *Bodily natures. Science, environment and the material self*, Bloomington: Indiana University Press.
- AGRAWAL A.
2005 *Environmentality: Community, Intimate Government, and the Making of Environmental Subjects in Kumaon, India*, in «Current Anthropology», vol. 46, n. 2 (April 2005), pp. 161-190.
- ALMEIDA MAURO W.B.
2003 *Relativismo Antropológico e Objetividade Etnográfica*, in «CAMPOS - Revista de Antropologia Social», vol. 3, giugno 2003 pp. 9-29.
2021 *Caipora e outros conflitos ontológicos*, São Paulo, Ubu Editora.
- BENNET G.
2017 *The Malicious and the Uncertain: Biosecurity, Self-Justification, and the Arts of Living*, in L. Samimian-Darash, P. Rabinow (a cura di), *Modes of Uncertainty Anthropological Cases*, Chicago, The University of Chicago Press, pp. 123-146.
- BREDA N.
2000 *Palù: paesaggi veneti e culture del nordest: Tra conservazioni e devastazioni*, in «La Ricerca Folklorica», vol. 41, pp. 15-23.
- CALLON M.
1984 *Some Elements of a Sociology of Translation: Domestication of the Scallops and the Fishermen of St Brieuc Bay*, in «The Sociological Review», 32 (suppl. 1), 196-233.
- DRAGONI W.
1982 *Idrogeologia del Lago Trasimeno: sintesi, problemi, aggiornamenti*, in «Geogr. Fis. Dinam. Quat.», vol. 5, n. 1, pp. 92-206.
- FORD A., NOORGARD K.M.
2020 *Whose everyday climate cultures? Environmental subjectivities and invisibility in climate change discourse*, in «Climatic Change», vol. 163, pp. 43-62.
- FOUCAULT M.
2007 *Security, Territory, Population: Lectures at the Collège de France, 1977-1978*, Graham Burchell, New York & Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- FRIEDRICH A.
2017 *The Rise of Cryopower: Biopolitics in the Age of Cryogenic Life*, in J. Radin, E. Kowal, *Cryopolitics. Frozen Life in a Melting World*, The MIT Press Cambridge, Massachusetts.
- FRONDINI F., DRAGONI W., MORGANTINI N., DONNINI M., CARDELLINI C., CALIRO S., MELILLO M., CHIODINI C.
2019 *An Endorheic Lake in a Changing Climate: Geochemical Investigations at Lake Trasimeno (Italy)*, in «Water», vol. 11, n. 7, pp. 1-20.
- GAGLIARDI A., PREATONI D.G., WAUTERS L.A., MARTINOLI A.
2015 *Selective predators or choosy fishermen? Relation between fish harvest, prey availability and great cormorant (*Phalacrocorax carbo sinensis*) diet*, in «Italian Journal of Zoology», vol. 82 n. 4, pp. 544-555.
- GUARDONE L., RICCI E., SUSINI F., POLSINELLI E., GUGLIELMONE G., ARMANI A.
2020 *First detection of *Eustrongylides excisus* (Nematoda: Dioctophymatidae) in big-scale sand smelt (*Atherina boyeri*) from the lake Massaciuccoli (Northwest*

- Tuscany, Italy): *implications for public health and seafood quality*, in «Food Control», vol. 120.
- HARAWAY D.
1988 *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in «Feminist Studies», vol. 14, n. 3 (Autumn), pp. 575-599.
- HERZFELD M.
2003 *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
- INGOLD T.
2001 *Ecologia della cultura*, Milano, Meltemi editore.
- KECK F.
2017 *Sentinel Devices: Managing Uncertainty in Species Barrier Zones*, in L. Samimian-Darash, P. Rabinow, *Modes of Uncertainty Anthropological Cases*, Chicago, The University of Chicago Press, pp. 165-181.
- 2020 *Avian reservoirs. Virus hunters & birdwatchers in Chinese sentinel posts*, Durham, Duke University Press.
- KLEIN J., VESTBO S., FUNCH P., TSING A.
2022 *Marine Hitchhikers and Nested Holobionts. Is the Aquarium Trade Creating Weedy Sponge Invaders?*, in N. Bubandt, A. Oberborbeck Andersen, R. Cypher, *Rubber boots Methods for the Anthropocene. Doing Fieldwork in Multi-species Worlds*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- KOHN E.
2021 *Come pensano le foreste*, Milano, Nottetempo Editore.
- LARRÈRE R.
2016 *Histoire et écologie*, in S. Alimenti, R. Lupi, *Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche. Il caso del lago Trasimeno*, FrancoAngeli editore, Milano, pp. 31-46.
- LATOUR B.
2007 *Reassembling the social. An introduction to Actor-Network Theory*, Oxford, Oxford University Press.
- MARINELLI C., GAMBINI E.
2018 *La cooperativa pescatori del Trasimeno sede di San Feliciano. Il coraggio delle idee, in occasione del 90° anniversario della fondazione (1928-2018)*, Perugia, Morlacchi Editore.
- MARZANO M., CARSS D.N., CHEYNE I.
2013 *Managing European cormorant-fisheries conflicts: problems, practicalities and policy*, in «Fisheries Management and Ecology», vol. 20, n. 5, pp. 1-13.
- MARTINELLI A.
2012 *Tutela ambientale del lago Trasimeno*, Perugia, Libri Arpa Umbria.
- MAZZONE A., CAFFARA M., GIUSTINELLI A., AGNETTI F., SGARIGLIA E., LO VAGLIO G., QUAGLIO F., FIORAVANTI M.
2019 *Morphological and molecular characterization of larval and adult stages of eustrongylides excises (nematoda: dioctophymatoidea) with histopathological observations*, in «The Journal of Parasitology», vol. 105, n. 6 (December), pp. 882-889.
- MORETTI G.
1997 *Il lago... uno spazio domestico. Studi in memoria di Alessandro Alimenti*, Magione, Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno, n. 3.
- NEIMANIS A.
2017 *Bodies of Water Posthuman Feminist Phenomenology*, London, Bloomsbury.

- PETRYNA A.
2022 *Horizon work: at the edges of knowledge in an age of runaway climate change*, Princeton, Princeton University Press.
- PINK S.
2015 *Doing sensory Ethnography*, Los Angeles, Sage.
- RABINOW P.
1996 *Making PCR. A story of biotechnology*, Chicago, University of Chicago Press.
- RADIN J., KOWAL E.
2017 *Cryopolitics. Frozen Life in a Melting World*, Cambridge, The MIT Press.
- SWANSON H.A.
2017 *Methods for Multispecies Anthropology*, in «Social Analysis», vol. 61, n. 2, pp. 81-99.
2019 *An Unexpected Politics of Population. Salmon Counting, Science, and Advocacy in the Columbia River Basin*, in «Current Anthropology», vol. 60, n. 20, pp. 272-285.
- TSING A.
2021 *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton, Princeton University Press.
- TSING A., SWANSON H.A., GAN E., BUBANDT N. (eds.)
2017 *Arts of living in a damaged Planet: ghosts and monsters of the Anthropocene*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- URRY J.
1990 *The tourist gaze*, London, Sage.